

RITA  
BORSELLINO

## L'editoriale

# Omertà di Stato

Sono trascorsi diciotto anni dalla strage di via D'Amelio. Diciotto anni da quella di Capaci. Diciassette dalle bombe di Milano, Firenze e Roma. E ancora oggi non conosciamo la verità su quanto accaduto in quegli anni. Così come non sappiamo la verità sulle morti di Antonino Agostino ed Emanuele Piazza, o perché Vincenzo Scarantino si sia autoaccusato di aver procurato l'autobomba che ha ucciso Paolo Borsellino e la sua scorta. La lista dei misteri potrebbe continuare ancora e a lungo. Di sicuro, sappiamo che lo Stato che commemora non è ancora riuscito a garantire la giustizia per i suoi giudici, i suoi poliziotti, i suoi cittadini assassinati. E sappiamo anche che c'è uno Stato che ha agito perché non si arrivasse alla verità sulle stragi di mafia, su un capitolo fondamentale della storia italiana.

Lo sappiamo perché le cronache di questi anni ce l'hanno raccontato. La narrazione ha proceduto a scatti, tra fughe in avanti e flash back, tra rivelazioni tardive e menzogne a orologeria. Eppure, da questo racconto scombinato è venuta fuori pian piano la storia di una guerra tutta interna allo Stato. E, come in tutte le guerre, ci sono stati morti e feriti, eroi e traditori, nemici travestiti da amici.

Adesso che conosciamo il canovaccio, è giunta l'ora di dare nome e cognome ai protagonisti e alla comparsa di questa vi-

cenda, restituendo a ciascuno il proprio ruolo. È vitale conoscere i nomi di chi ha depistato le indagini sulle stragi. Capire, per esempio, perché attorno alle parole di un pentito "anomalo" come Vincenzo Scarantino si sia costruito il grosso delle prime indagini su via D'Amelio. Bisogna ricostruire una volta per tutte quello che è successo subito dopo l'omicidio di Borsellino, dalla scomparsa dell'agenda rossa all'arresto di Totò Riina.

C'è poi da chiarire il ruolo svolto dagli agenti di polizia Antonino Agostino e Vincenzo Piazza. Prima, è stato fatto credere che fossero morti per questioni private, poi che avessero partecipato nel ruolo di "cattivi" al fallito attentato dell'Addaura contro Giovanni Falcone. Ci sono voluti diciotto anni perché scoprimmo che i due giovani poliziotti all'Addaura c'erano realmente, ma per proteggere il giudice e non il contrario.

Più o meno il tempo che è stato necessario ad alcuni autorevoli personaggi della politica e delle istituzioni per recuperare la memoria e parlare. Hanno parlato della presunta trattativa tra Stato e mafia e del fatto che Borsellino fosse a conoscenza di questa trattativa. Non mi è del tutto chiaro il motivo per cui ci siano voluti tutti questi anni per ricordare fatti così importanti. Di sicuro, chi sa tutta la verità, oggi, non ha ancora aperto bocca.

Nell'attesa, sarebbe bene che lo Stato (il governo o chi per esso) chiarisca ai suoi cittadini alcune anomalie emerse negli ultimi mesi. Mi riferisco, innanzitutto, al deposito di Bagheria dove sono state lasciate marcire, tra muffa ed escrementi, le carte del "Gruppo Falcone-Borsellino", ossia della prima indagine su Capaci e via D'Amelio, la stessa che ha ruotato intorno alle parole di Scarantino.

→ SEGUE A PAGINA 5

## Oggi nel giornale

PAG. 16 ■ POLITICA

**Nichi Vendola si candida a leader di tutta la sinistra**



PAG. 15 ■ POLITICA

**Andrea Orlando, Pd: Caliendo non può restare nel governo**



PAG. 26-27 ■ MONDO

**Mahmud al Zahar: l'Europa può fare molto per Gaza**



PAG. 31 ■ ITALIA

**È morto il giornalista Mino Damato**

PAG. 28-29 ■ MULTIMEDIA

**Nintendo per giocare in 3D**

PAG. 35 ■ CULTURE

**Sonny Rollins, fulmini e saette**

PAG. 44-45 ■ SPORT

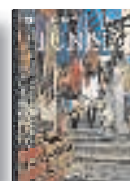
**La nuova serie A: il Cesena**

PAG. 46-47 ■ SPORT

**Scacchi, il baby Caruana**

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI